

La Commissione su Mps avrà poco tempo per indagare. Si rischia di vedere tanta propaganda

DI ANGELO DE MATTIA

Ci si avvia verso la costituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sul sistema bancario o mirata al caso Montepaschi, dotata dei poteri dell'Autorità giudiziaria secondo l'art.82 della Costituzione, sulla base di una decisione finale che spetterà, rispettivamente, al Senato e poi a Montecitorio. Subito dopo saranno eletti i membri che ne faranno parte con l'indicazione, altresì, del presidente e del collegio di presidenza. Dai nomi che saranno indicati si potrà dedurre come si svolgeranno i lavori: se, cioè, la Commissione diventerà il terreno in cui le diverse parti opereranno per addossarsi vicendevolmente responsabilità politiche oppure se si tratterà di un esame obiettivo, professionalmente valido delle vicende esaminate, pur con tutti i rischi, di cui spesso abbiamo scritto su queste colonne, di sovrapposizione, intersecazione e intralcio con l'azione della Magistratura. Prima ancora, occorrerà riunificare, nella misura in cui risulterà possibile, le proposte di legge all'uopo presentate, avendo presente che solo al Senato sono 13 e dai contenuti diversificati anche con riferimento agli anni da indagare. È probabile che il compito, a Palazzo Madama, sarà affidato al presidente della Commissione Finanze e Tesoro, Mauro Marino, che nei prossimi giorni riferirà anche sulla conclusione dei lavori della specifica indagine conoscitiva inizialmente concepita come propedeutica alla decisione sull'inchiesta, tale, insomma, da arrivare anche a escludere questa fase ulteriore. Marino, che sarà anche relatore sulla conversione in legge del decreto salva risparmio – sul quale sono previste le audizioni di Banca d'Italia, Consob, Vigilanza unica e Abi – è professionalmente tra i più addentro alla materia; dunque, una sua presidenza della Commis-

sione di inchiesta, anche per il suo approccio equilibrato e garantista nei confronti di tutti, non costituirebbe affatto una sorpresa. Non si trascuri che non ci si può fare l'autogol presentando ai mercati e agli investitori un sistema completamente sub iudice. Come accennato, molto dipenderà dall'ampiezza del campo dell'inchiesta se, innanzitutto, si vorrà evitare la violazione dell'aureo principio *primum non nocere*. Dall'intervista di Matteo Renzi, quale segretario del Pd, a Ezio Mauro sulla *Repubblica* di domenica scorsa, si ricaverebbe l'intento di analizzare vicende che arrivano fino all'acquisizione da parte del Monte della Banca 121, e alle Popolari venete, in evidente contrappeso alle quattro good bank, sulle quali si darebbe per scontato l'intervento della predetta Commissione.

Renzi, che giustifica molto debolmente l'inopportuno invito, rivolto quando era ancora presidente del Consiglio, a investire nella Banca senese, pensa a una Commissione che debba fare chiarezza sulle «vere responsabilità, dai politici ai manager ai controllori istituzionali»: e quelle dei governi, quanto meno fino al penultimo? Sarebbe mai possibile escludere a priori queste responsabilità dell'Esecutivo perché magari assurdamente considerato superiore a ogni sospetto? E ciò a opera di una Commissione che è fisiologicamente controparte del governo? Si può parlare di responsabilità politiche decennali e fare astrazione dalla sciagurata decisione presa a giugno scorso affidandosi mani e piedi a Jp Morgan con il risultato che si è visto e che certo non può essere attribuito alla sconfitta del «Sì» nel referendum perché, in presenza, di presupposti validi e trasparenti l'adesione alla ricapitalizzazione si sarebbe comunque avuta, anche prima del rinvio a dopo la prova

referendaria. Quest'ultima è risultata strumentalizzata non solo per le fosche previsioni di caduta del pil in presenza di una bocciatura della riforma – totalmente smentite dai fatti – ma anche per avere legato al Sì il successo della ricapitalizzazione del Monte che così è stata, invece, travolta insieme alla riforma costituzionale.

Insomma, non ci si è ancora incamminati concretamente verso l'istituzione della Commissione e già si riscontrano le difficoltà di una sintesi efficace, cosa che lascia prevedere un corso non facile dell'operazione e, peggio ancora, dell'azione della stessa Commissione, una volta insediata. Con una *spes contra spem* auspichiamo di sbagliarci nelle pessimistiche previsioni formulate anche conoscendo la storia delle diverse Commissioni di inchiesta e le peculiarità di questa che si vuole costituire, soprattutto per quel che si potrà determinare nei rapporti con l'Autorità giudiziaria, e che non dipenderà soltanto dalla presidenza. Per la complessità dell'operazione sussiste altresì il rischio la Commissione abbia a disposizione poco tempo per operare. Ciò potrebbe indurre ad accentuare i caratteri identitari delle posizioni dei singoli gruppi, anche in chiave propagandistica: sarebbe la certificazione del fallimento dei pur limitati lavori che qui, pur avendo visto con forti dubbi e contrarietà la Commissione in questione, non ci si augura, se non altro per i danni che un esito parziale, confuso e variamente strumentalizzato, può arrecare al sistema e al Paese. (riproduzione riservata)

